

Cultura

Gli ascoltatori di «Reset» premiano gli scrittori

Il gioco letterario lanciato in primavera dal settimanale di cultura del gr2 «Reset» si è concluso con l'assegnazione del premio Grande Slam ai cinque scrittori selezionati dagli ascoltatori. I romanzi più gettonati sono stati *Un dio coperto di rose* di Rossana Ombres; *In attesa di lei*, di Giorgio Saviane; *Il cerchio magico* di Claudio Angelini; *Lo stato del cielo* di Enrico Micheli; *Nebbie di Draunara* di Silvana Grasso.

L'ultimo Michetti in mostra a Francavilla al Mare

È aperta fino al 31 ottobre nelle sale del municipio di Francavilla al Mare (Pescara) la mostra «L'ultimo Michetti: Pittura e fotografia». La rassegna, organizzata da Renato Barilli con la collaborazione di Alessandra Borgogelli e Susanna Weber, è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e 30 e dalle 18 alle 22.

In un libro-inchiesta firmato da una ricercatrice di Casablanca le donne del Marocco vincono il pudore e parlano di sesso. Quello che ne esce è un mondo insospettato: pieno di divieti e inibizioni ma anche di libertinaggi e qualche perversione

Al di là dei veli

La pudicizia grava sull'intera educazione delle ragazze, alle quali si proibisce di scoprire il loro corpo, di toccarlo, perfino di guardarlo, mentre ai ragazzi vien dato tutto il tempo per sviluppare la loro sensualità a contatto col mondo esterno, mondo a loro non vietato.

La crescente influenza di modernità proveniente dal cosiddetto «mondo sviluppato» non ha impedito - ma grado la forza dei suoi modelli - che senso di colpa e rimozione continuino a condizionare le ragazze anche dopo l'infanzia; in quanto lo scopo è quello di consegnarle intatte al marito che le possederà. Infatti, dal giorno del loro matrimonio, queste donne sono chiamate a mettere in moto di colpo un meccanismo fino ad allora accuratamente bloccato, e a diventare spose e amanti, giudiziose ma desiderabili, virtuose ma anche sensuali, ignoranti ma disponibili. Questo paradosso lo si ritrova a diversi livelli di comportamento sociale. Per esempio, quando le ragazze si trovano in quella difficile situazione in cui sono tentate di passare sopra ai precetti della morale sociale, ma nello stesso tempo fanno di tutto per proteggere reputazione e verginità. Questi atteggiamenti, dovuti ad un certo tipo di educazione, sono strettamente collegati alla paura dell'illecito, del tradimento nei confronti della famiglia, del peccato. Come si fa a superare improvvisamente con il matrimonio questi condizionamenti? D'altra parte, se una donna non riesce a liberarsene, come può sperare di raggiungere quella voluttà che il rapporto sessuale promette, e arrivare all'orgasmo?

Nell'inchiesta abbiamo potuto valutare esattamente le risposte delle donne a queste contraddizioni. Abbiamo distinto nel campione oggetto dell'inchiesta le «settantacinque ragazze, vergini o deflorate, dalle altre centoventicinque donne. Scopo della domanda era di sapere come vivono concretamente - e sensualmente - i loro rapporti sessuali.

La maggioranza delle ragazze deflorate da noi intervistate, sembra avere rapporti sessuali intravaginali. Ma il coito non si limita solo alla zona vaginale, esistono altri tipi di rapporto, a seconda dei gusti e del grado di libertà sessuale dell'intervistata; così, alcune accettano non solo la penetrazione vaginale, ma anche e soprattutto il

cunnilingo, e in proporzione minore la fellatio. La sodomia - a qualsiasi grado di emancipazione - è considerata quasi sempre un atto degradante, ripugnante e a volte empio; reazione non priva di contraddizione, dal momento che l'atto sessuale al di fuori del matrimonio è sempre colpevole, sotto qualsiasi forma. Una minoranza di queste ragazze deflorate vive la propria sessualità molto negativamente e a ragione sta nel fatto di aver perso la verginità. In realtà, queste ragazze hanno ceduto contro voglia il loro imene e lo smarrimento che ne consegue deriva certamente dall'ambiguità del loro status sociale: agli occhi di tutti, infatti, sono ancora delle vergini, cioè «eramente ragazze», ma in realtà sono diventate donne senza che nessuna cerimonia abbia celebrato questo passaggio che loro avevano imparato a considerare così fondamentale. Questa situazione viene vissuta come uno sdoppiamento di personalità, tra vita sociale e vita sessuale. «Quando esco con un uomo che spero mi sposi, mi dichiaro vergine e mi comporto di conseguenza. Ma quando esco con un uomo di passaggio per una semplice avventura, mi do a lui completamente».

La relazione coi «compagno» segue molto più strettamente i precetti della morale; anche se proibita per principio è, in qualche modo, legittimata perché mira al matrimonio. Gli «uomini di passaggio» appartengono, invece, palesemente ad una sfera proibita in quanto la ragazza non è legata a loro da alcun fine morale; infatti, lei si sbarazza della sua originaria personalità, legata ai voleri della famiglia e della *hchouma*, e dà libero sfogo alla sua seconda personalità, senza più timori, comportandosi spontaneamente secondo le proprie pulsioni. Tutto è permesso allora: fellatio, cunnilingo, più raramente sodomia, e per giunta può permettersi di godere anche lei dell'atto sessuale e di orientare il suo partner sulle zone più sensibili del suo corpo, senza imbarazzo, senza *hchouma*. Poco importa che cosa penserà questo partner, tanto non sarà mai il marito; una semplice avventura che presto verrà dimenticata.

Le ragazze vergini che hanno dei rapporti sessuali e che però tengono alla propria verginità, si vedono costrette a trovare vie alternative alla propria vagina. E sembra appa-

Si chiama *Al di là del pudore* ed è una delle rare indagini condotte sul tema della sessualità in un paese arabo. Soumaya Naamane Guessos, autrice di questo rapporto, insegna alla facoltà di Scienze Umane dell'Università di Casablanca, in Marocco, dove ha condotto la ricerca intervistando duecento donne diverse per età (dai 15 ai 45 anni) e per grado di istruzione (dalle analfabete

alle laureate). Parlare di sessualità per loro è *hchouma*, una vergogna: per questo è sorprendente la tranquillità con cui lo fanno. Svelando un mondo di divieti e perversioni, di inibizioni e libertinaggi insospettati. *Al di là del pudore* andrà in libreria a fine mese. Ne pubblichiamo qui di seguito uno stralcio per gentile concessione della casa editrice «La Luna».

SOU MAYA NAAMANE GUESSOS



rentemente paradossale che queste vergini, in fatto di tecnica sessuale, siano di gran lunga più esperte delle ragazze che sono state deflorate; ascoltandole, lo si capisce facilmente: «Tengo alla mia verginità ma anche a lui, sono perciò obbligata a soddisfare il mio compagno con altri mezzi». Così alcune accettano la sodomia, senza avere alcun piacere, solo per trattenere il partner senza perdere l'imene. (...) Le coppie prudenti scelgono altre pratiche ancora, come il «colpo del pannello», già citato, cioè lo sfregamento del pene sulle parti genitali esterne o tra i seni della ragazza; e così anche la fellatio, la masturbazione dell'uomo da parte della donna, lutto variati che hanno come unico preciso scopo di procurare piacere al partner maschile, mentre quello della giovane che vi si presta è sempre trascurato. Anche il comportamento di queste ragazze vergini muta, a seconda che si trovino di fronte un uomo probabile marito, o un partner passeggero. Alcune di queste si negano totalmente all'amico «regolare», per proteggere il loro futuro (...)

Questi comportamenti vanno radicalmente contro la morale tradizionale e la maggior parte delle ragazze vi si uniforma contro voglia; d'altronde, come evitare questa ambiguità di fronte alla mentalità dell'uomo marocchino che divide il mondo femminile in due. Da un lato le «donne-vagina» che gli permettono di appagare i suoi desideri sessuali, ma che non potrebbero in alcun modo diventare «compagne durature»; e dall'altro le «donne-vagina», spose e madri, per lui sempre sessualmente disponibili, ma che lui vuole acquisire intatte. Anche per questo le ragazze da noi intervistate non parlano quasi mai del loro piacere, soltanto di quello del loro partner: tra quelle che hanno rapporti sessuali - intravaginali o extravaginali che siano - una su quattro arriva di frequente a provare l'orgasmo. Si tratta per

lo più di ragazze giovani, dai quindici ai trent'anni, e di livello di istruzione secondario o universitario. Le altre, in una proporzione di una su due, dicono di avere difficoltà ad arrivare regolarmente all'orgasmo (...)

Le donne sposate hanno le stesse inibizioni delle ragazze, poiché soltanto una su quattro osa prendere iniziative d'amore col marito; in questi casi si tratta di giovani donne di un certo grado culturale e sociale, e che hanno conosciuto il marito prima del matrimonio. Tre donne su quattro, invece, non osano prendere di queste iniziative: sono donne con più di trentacinque anni, spesso ma non sempre analfabete. In generale, ritengono l'atto sessuale un affare esclusivamente maschile, per loro è solo un dovere, una prestazione coniugale. Alcune di loro non lasciano trasparire il loro desiderio, anche quando è reale, se non è il marito a fare il primo passo; questa passività femminile è frutto di una educazione puritana. Per obbedire ad una immagine di moglie virtuosa e dignitosa, reprimono l'espressione del loro amore: «Mia madre mi ha consigliato di non mostrarmi eccitata davanti a lui e di non provocarlo, perché potrebbe giudicarmi viziosa»; «Domandargli di fare l'amore, sarebbe «provocarlo» che fa male...». Nella nostra società c'è un vero disprezzo per tutto ciò che è manifestazione del sentimento. Infatti, il più grave problema in seno al matrimonio è proprio quello della comunicazione tra due persone legate fra loro da rapporti di forza. Alla domanda «Prendi qualche volta tu l'iniziativa di fare l'amore?», alcune rispondono aggressive: «Mai. Non è nelle abitudini della nostra famiglia». In casi estremi, la mancanza di comunicazione è tale che l'inesistente legame affettivo non può certo suggerire alla donna il desiderio di fare l'amore: «Non l'amo affatto, il suo corpo mi ripugna» (...)

Così, con la nostra inchiesta,

abbiamo appreso che solitamente due donne su cinque arrivano spesso all'orgasmo; che una donna su quattro raggiunge, anche se molto raramente, e che una su tre non l'ha mai provato. Sono quasi sempre le mogli più giovani, con livello di istruzione secondario o superiore, che riescono ad avere una padronanza del loro corpo e ad arrivare all'orgasmo; sembra che gli studi e il contatto col mondo esterno alla cerchia familiare diano alle donne una maggiore sicurezza in sé stesse e le liberino dal senso di colpa che soffoca la funzione erotica (...)

Ovviamente anche altri fattori possono aiutare in tal senso, come per esempio un marito pieno di attenzioni, oppure una gravidanza che determina nella donna fiducia nella propria femminilità e accettazione della sua dimensione sessuale (...)

Come se non bastassero i blocchi psicologici che la donna si porta dietro in dall'adolescenza c'è il ricordo della notte di nozze, a volte così crudele da uccidere ogni desiderio. «Non posso riuscire a dimenticare a maniera bestiale in cui mi ha deflorato e, dopo quella prima notte, quando mi penetrò mi ha sempre molto male». Alcune donne tra l'altro, per ignoranza, credono che i parti tolgano sensibilità alla vagina e che il piacere sia comunque e soltanto prerogativa dell'uomo, e che loro non ne siano state dotate dalla natura. Così, alcune donne, pur non raggiungendo l'orgasmo, si lasciano andare ad una commedia che simula il piacere; anche il partner più esperto non capisce se una donna ha veramente raggiunto l'orgasmo o se fa finta, poiché l'acme del piacere si manifesta nella donna con una serie di contrazioni che possono passare inosservate. Questa commedia serve «per essere lasciate in pace», e vi corre chi, pur sensibile al piacere, vuole dormire in pace (...)

Un volume a cura di Giuliana Di Febo e Claudio Natoli raccoglie gli interventi di un convegno sul tema «Spagna anni Trenta», le fratture della Storia

MANUEL PLANA

La caduta del regime franchista in Spagna ha rappresentato un generale e profondo rinnovamento della società in termini istituzionali, politici e culturali. Negli ultimi quindici anni la storiografia spagnola ha ripreso con vigore l'analisi della Seconda Repubblica (1931-36) e della guerra civile (1936-39). La scadenza dei cinquant'anni dell'inizio della guerra civile è stata occasione di numerosi convegni, alcuni dei quali svoltisi in Italia. Il volume *Spagna anni Trenta* (Milano, F. Angeli, 1993), curato da Giuliana Di Febo e da Claudio Natoli, raccoglie i contributi di una ventina di studiosi italiani e stranieri - soprattutto spagnoli - presenti al Convegno di Roma del marzo 1991 su «Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta». Il convegno in questione partendo dalle lacerazioni provocate dalla guerra civile, si era prefisso di prestare attenzione a tematiche che, accanto alla storia più consolidata della storia politica, hanno approfondito il nesso tra cultura e società.

La «Spagna degli anni Trenta» conobbe alcune fratture che difficilmente consentono di leggere gli avvenimenti in maniera lineare. L'avvento del

la Repubblica nel 1931 introdusse una rottura istituzionale profonda rispetto all'ordinamento monarchico e la vita politica nel successivo quinquennio vide un capovolgimento continuo delle coalizioni di governo (centro-sinistra, centro-destra e fronte popolare per usare termini convenzionali) con i relativi contraccolpi sul terreno sociale. Le forze riformatrici di ispirazione laica, repubblicana e socialista cercarono di attuare, nella difficile congiuntura creata dalla depressione economica mondiale dei primi anni Trenta, un serio tentativo di modernizzazione del paese, naufragato però con la guerra civile.

Il giudizio storico sul colpo di stato militare del 18 luglio 1936 contro il governo di Fronte popolare rimane acquisito da tempo: esso si trasformò in una guerra civile a causa dell'immediato intervento dell'Italia fascista e della Germania nazista a sostegno dei generali ribelli; l'esito favorevole a Franco va collocato quindi nel clima internazionale dell'epoca che portò alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un quadro interpretativo ben illustrato nelle opere generali, apparse negli anni '60, di Hugh Thomas, di Gabriel Jackson e

di Manuel Tuñón de Lara. Gabriele Ranzato, nel tracciare un bilancio storiografico nel volume in questione, parte giustamente da questa constatazione e afferma che - senza dimenticare la problematica sovranazionale - «dovremmo considerare la guerra civile spagnola come il teatro di conflittualità disperse rispetto a quella visione di scontro politico tra entità inconciliabili (democrazia, fascismo, comunismo) che hanno finito per riassumerle». La conseguenza che ne deriva è quella di collocare l'esperienza spagnola nel contesto più generale della problematica della guerra civile nell'età contemporanea. Tale ottica, infatti, ha animato gli organizzatori del Convegno di Roma, ma a ben guardare essa appare meno netta nei contributi di alcuni singoli studiosi.

Il volume offre numerosi spunti e sollecitazioni sui temi relativi al ruolo della Chiesa, sulle radici dell'anticlericalismo e sul movimento cattolico in genere, sui comportamenti collettivi e sulle forme dell'emancipazione femminile, sul ruolo degli intellettuali e sulle manifestazioni della cultura popolare. Diverso appare il regolamento per quanto attiene all'analisi delle strutture economiche che gli stessi curatori del volume avvertono di aver

voluto lasciare da parte per dare spazio alle relazioni tra cultura e società. L'unico contributo al riguardo è il saggio di Walther L. Bernecker sulla questione agraria e la conflittualità nelle campagne. Va segnalato subito il saggio di José Alvarez Junco, il quale colloca le origini del contrasto tra clericalismo e anticlericalismo nel quadro dei problemi aperti dalle rivoluzioni liberali del XIX secolo e dai tentativi, attuati a più riprese, per limitare il potere temporale della Chiesa, sottolineando il difficile processo di secolarizzazione della società spagnola. Un insieme di fattori storici, sociologici e culturali che ritornano nelle pagine di José Carlos Mainer a proposito degli intellettuali del periodo repubblicano: essi furono, afferma, gli eredi delle spinte riformiste e modernizzatrici di fine secolo e degli anni successivi al 1910, allorché prese forma «una volontà generale di rinnovamento» nella politica, nella sfera civile e nella vita letteraria e intellettuale maggiormente legata alla cultura europea.

Il principale punto di frizione politico e istituzionale a partire dal 1931 tra i primi governi della Repubblica e la Chiesa fu costituito dall'allargamento dell'istruzione pubblica e di quell'insieme di diritti

civili che in prospettiva affievolivano l'influenza di quest'ultima; d'altronde, la concessione del diritto di voto alle donne nel 1931 offrì, come sottolinea Frances Lannon, un indubbio contributo ad abbattere le barriere tra «mondo domestico e mondo civile-politico». Nei confronti della Spagna repubblicana, le gerarchie ecclesiastiche e lo stesso Vaticano assunsero dall'inizio posizioni dai toni intransigenti fino a schierarsi dalla parte dell'insurrezione militare di Franco nell'estate del 1936.

Se si eccettuano i cattolici baschi e il piccolo gruppo democratico-cristiano catalano, ancorati alla difesa politica delle istituzioni autonome sorte in epoca repubblicana, i cattolici spagnoli, organizzati dal 1933 in larga parte nel partito della Ceda di Gil Robles, si schierarono senza esitazioni con i militari insorti. Diversi contributi - abbandonato lo stereotipo della «crociata» - cercano di spiegare tale atteggiamento, ma la chiave di lettura assunta appare troppo in termini del prete di posizione delle gerarchie, con le giuste distinzioni a livello individuale, sia in termini del percorso ideologico del tradizionalismo cattolico. Il problema va inquadrato piuttosto nei

contrastati politici e sociali del periodo, mentre andrebbe maggiormente distinta la costante preoccupazione dal 1931 da parte dei vescovi per la «libertà religiosa», riguardante l'ambito dei rapporti istituzionali tra Stato e Chiesa, dall'azione di governo della Ceda a livello nazionale nel 1934-35 sui problemi dell'economia e della questione sociale. Elemento decisivo a partire dal 1936 fu il venir meno dell'autonomia politica di questo partito e l'abbandono delle libili concezioni democratiche allorché la Ceda si sciolse agli inizi del 1937 liberando lo spirito reazionario di parte dei ceti sociali che aveva rappresentato, i quali confluirono in maniera naturale nel franchismo.

La guerra civile amplificò tutti i conflitti precedenti, specie sul terreno sociale, dando spazio alle attese rivoluzionarie autotone e di riscatto dell'antifascismo europeo rappresentato dalla presenza a fianco della Repubblica delle Brigate Internazionali e contribuendo, così, a delineare le variabilità locali e regionali della violenza e dello scontro politico con tutta la carica simbolica di contrapposizione di classe e ideologica, ingigantita dalla propaganda dell'epoca. Gli intellettuali spagnoli - al di là delle differenze politiche e



1936: soldati repubblicani partono per il fronte. In alto una giovane segretaria marocchina al lavoro e, al centro, due donne per le strade di Casablanca

degli orientamenti culturali - si schierarono in larghissima parte a favore della Repubblica e contro il fascismo, con quella risonanza offerta nel luglio 1937 dal Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura di Valencia.

Dario Puccini, nel rievocare quell'evento, segnala la genericità delle posizioni espresse dagli spagnoli presenti a Valencia, nondicibile soprattutto a una certa «distanza» dalle correnti più vive del pensiero

contemporaneo. Tuttavia, quel sostegno politico alla Repubblica non solo rispondeva alla coerenza delle radici e alle speranze rispetto al futuro immediato, ma, come afferma Dario Puccini - richiamando le figure di due grandi poeti come Antonio Machado e Miguel Hernández - apparteneva alla storia vera e propria, «quella che conta e che lascia un segno negli anni». Alla fine moltissimi di quegli intellettuali, i quali avevano segnato una intera stagione della vita spagnola,

andarono in esilio continuando la loro fertile attività «fuori dalla Spagna» in terra americana. Il volume *Spagna anni Trenta* offre, in definitiva, molte sollecitazioni, ma sul terreno della cultura emerge l'estrema vivacità degli anni del periodo repubblicano, la cui analisi dovrebbe essere però maggiormente disgiunta dal clima di netta involuzione imposto dal franchismo che portò nei primi decenni successivi, alla «seconda guerra mondiale» all'isolamento della Spagna